

1995  
6  
18

*18/06/1995*  
*Maria*  
*ASSISTENZA*

Anno XI - N° 9

Biblioteca  
"Giorgio Baldi"

LA GUARIGIONE DEL CUORE  
GUARDANDO IL CUORE DI GESU'

(Giorgio e Maria Teresa Amodeo)



- TESTIMONIANZA -



- 18 Giugno 1995 -

G359

% la Casa delle Suore Camaldolesi  
Clivo dei Publicii 2 - ROMA

- Domenica, 18 Giugno 1995 -

\*\*\*

LA GUARIGIONE DEL CUORE  
GUARDANDO IL CUORE DI GESU'

- Giorgio e Maria Teresa Amodeo -



\* Trascrizione da audiocassetta.

◇ GIORGIO -

Parlare del Cuore di Gesù, vedere quali possano essere i riferimenti con le guarigioni che il Cuore di Gesù può compiere nella nostra vita di tutti i giorni e oltre, è un problema veramente abbastanza grosso. Cercheremo di dire l'essenziale, per dare degli spunti di riflessione, poi ciascuno potrà fare le sue ricerche per vedere dove attingere per allargare questo tipo di devozione. E, soprattutto, gli effetti.

Cominciamo con un elemento fondamentale: la devozione al Cuore di Gesù è quasi pari a quella che viene tributata in tutto il mondo cristiano alla Beata Vergine Maria. Dico "quasi", perché fino a quel livello non ci si è arrivati; ma è certo che risale alle origini più remote del cristianesimo. Addirittura ci sono delle prefigurazioni per una forma di devozione al Cuore di Dio, in generale, fin dal Vecchio Testamento. L'esempio classico si può fare attraverso il famoso "Miserere" (Salmo 50/51, 12): "Crea in me, o Dio, un cuore puro...". Comincia qui a scattare la nostra attenzione. Poi, c'è stato un momento in cui alcuni Padri della Chiesa hanno fatto un riferimento preciso alla presenza

del Cuore di Dio e l'hanno messo in relazione col cuore dell'uomo, ecc. Finché questa devozione, come una grande ondata, come un fiume in piena, è andata allargandosi, insinuandosi in situazioni veramente impensabili. Ad esempio: un regno come la Francia che si consacra al Cuore di Gesù, prima ancora che ci fosse una devozione ufficializzata; diocesi intere che si consacravano al Cuore di Gesù, fino ad arrivare alla grande consacrazione da parte di Pio XII. Certo, la Chiesa dovendo procedere sempre giustamente con una estrema prudenza, ha dovuto attraverso i secoli elaborare una vera e propria teologia della "Devozione al Cuore di Gesù" e, da quanto è emerso dalle ricerche degli studiosi nel corso degli anni, sembra che si tratti di una delle forme di teologia più difficili che esistano, perché si sconfinava facilmente in forme di sentimentalismo.

Di fatto è un rischio che possiamo correre anche oggi. Cercheremo di rimanere entro un certo limite; se poi ci troveremo davanti a forme di sentimentalismo, non ce ne dovremo preoccupare eccessivamente, perché siamo fatti di razionalità e di sentimento. Dare la prevalenza all'una o all'altro è sbagliato, ma che in qualche momento ci sia una qualche irruzione, si può accettare: si ha bisogno in qualche situazione, di entrambe le parti.

Sta di fatto, però, che sulla devozione al Cuore di Gesù ci sono tante idee sbagliate, a cominciare da quella che consista, soprattutto, nelle famose promesse che, in effetti, il Cuore di Gesù ha formulato a S. Maria Margherita in un modo alquanto diverso. Dai messaggi di Gesù alla Santa si è dedotto che il senso delle promesse possa essere quello che conosciamo.

Secondo: un elemento altrettanto importante è quello dei "nove primi venerdì del mese". E' ritenuto, generalmente, di sentirsi "a posto", se si è osservata anche per una sola volta, la continuità dei "nove venerdì". Perché sappiamo che uno dei punti riguarda appunto la promessa di Gesù, secondo cui chi, per nove primi venerdì del mese consecutivi, si sarà confessato e comunicato, morrà in grazia di Dio.

Ma è chiaro che non si tratta di aver firmato un'assicurazione con il Signore, per cui se da parte nostra si è rispettata la clausola, dopo tocca solo a Dio rispettare la sua!

Il nostro discorso parte però da una espressione che non è poi tanto direi vistosa. Ricordiamo certamente la frase di Gesù: "Prendete esempio da Me, che sono mite ed umile di cuore", e c'è un riferimento. Ma quello che ci interessa di più riguarda il momento in cui Gesù è già morto, ha già emesso il grande grido e ha già pronunciato la famosa frase: "Tutto è compiuto!".

Gesù ormai è morto, è cadavere, siamo in pieno fallimento, compiuto, accertato, inchiodato addirittura! dopo aver subito il processo, la flagellazione, l'incoronazione di spine, gli insulti, ... è morto, è finito! Tuttavia scorgiamo già un primo segnale estremamente chiaro e, direi, addirittura violento, non intendo solo dal punto di vista materiale, che è evidente. Ma violento soprattutto dal punto di vista spirituale o mistico.

"Vedendo che era già morto, non gli spezzarono le gambe; ma uno dei soldati gli colpì il fianco con la lancia e subito ne uscì sangue ed acqua". A questo punto ci si domanda il perché, visto che era già morto tanto che non gli spezzarono le gambe, gli sia stato inferto da Longino il colpo di lancia. Tutti i Padri della Chiesa, che hanno esaminato questo gesto un po' più a fondo, ma soprattutto i mistici, hanno fatto riferimento al "segno" preciso che il Signore voleva dare attraverso il colpo, il sangue e l'acqua.

Attenzione, perché in questo momento dobbiamo già fare una distinzione di fondo: per la salvezza degli uomini il colpo di lancia, il sangue e l'acqua non sono essenziali. Oggi non stiamo facendo né teologia, né speculazione o altro; dobbiamo solo capirci per vedere se quello che diciamo ci può poi servire nella vita di tutti i giorni.

Per la salvezza noi abbiamo solo bisogno di credere che "Gesù Cristo è il Signore". Che noi abbiamo peccato nella nostra vita, dal peccato originale in poi e che in risposta alla nostra violenza nei confronti di Dio, del nostro

rifiuto, Dio ha mandato il Figlio a salvarci, il quale si è incarnato, ha sofferto, è morto, è risorto ed è stato glorificato. Diciamo che queste sono le cose essenziali.

A che cosa serve, allora, nel piano di Dio, la violenza del colpo di lancia e lo sgorgare subito del sangue e dell'acqua? Attraverso i secoli ci sono state interpretazioni molto diverse, ma la sostanza, ciò che prevalentemente si è fatto rilevare, è:

1. Questo Dio che continua ed è disponibile persino in stato cadaverico, nello stato di non poter reagire direttamente in nessun modo, è disposto ancora a subire la violenza del nostro attacco nei suoi confronti, di noi che continuiamo a "pretendere" da Dio. ciò che Dio vorrebbe continuare a realizzare secondo un piano d'amore già prestabilito in un modo diverso. Ma noi continuiamo a insistere di voler fare a modo nostro e alla nostra volontà distorta e violenta Dio risponde, per la prima volta qui, con l'**acqua**, che è stata interpretata come il Battesimo, come la purificazione e in tanti modi diversi, che coincidono però tutti nello stesso senso: cioè qualche cosa che viene a lavare, a purificare, a liberare, a guarire. E il **sangue**, che è stato interpretato come l'Eucaristia, la forza dello Spirito Santo che si materializza nel sangue, origine della vita.

2. Altra cosa importante in questo senso è la risposta immediata di Dio. Dovremmo sentire una certa assonanza con quella espressione della Scrittura: "Prima ancora che mi invochiate, io vi risponderò". Nel Vecchio Testamento troviamo questo impegno da parte di Dio. Nel Nuovo Testamento, proprio nel momento in cui si conclude il fallimento, si presenta una prima possibilità di riaprire tutto il discorso e di arrivare a dimostrare che il fallimento non è vero fallimento, se ancora può dare acqua per la purificazione (nella risposta di Dio interviene la redenzione), ma anche la forza necessaria per poter realizzare il piano di Dio attraverso l'immagine dell'acqua.

A questo punto aggiungiamo soltanto un'altra cosa, rilevando rapidamente cinque aspetti di come veniva conside-

rato il **cuore** nella Scrittura. Noi siamo abituati a dire, nel caso di un grande dolore: "Mi fa male il cuore", anche se sappiamo che il cuore di per sé non può dolere.

Siamo abituati a pensare al cuore come il luogo dove risiede il sentimento: affettività, odio, passione, indifferenza, ecc. Sappiamo bene che è un'immagine retorica o, quanto meno, un qualche cosa che vuole rendere l'idea.

Se qualcuno ha visto quel film sulla vita di san Filippo Neri: "State buoni, se potete", si ricorderà quella scena veramente eccezionale, oltre a quella dei bambini che fanno la pipì sul fuoco. E' ineccepibile, perché non solo dimostravano che alla loro età, nella loro condizione potevano disprezzare il maligno in "quel" modo, servendosi del massimo del disprezzo. Ma la scena che volevo principalmente ricordare è quella della "bella mora". Vi ricordate la risposta di Filippo? "La tentazione non è 'lì' (nel sesso), ma 'qui' (nella mente), e continua a fare il suo percorso come delle rotelle che impazziscono". Se queste 'rotelle' fossero ben oliate (dalla Grazia); non si creerebbero tanti problemi.

Nel cuore noi vediamo la sede di tutto quello che abbiamo detto; nella mente c'è la sede della razionalità. Anche per questo il Signore ha permesso che si instaurasse un culto per il suo Cuore umano, piuttosto che per la sua mente, perché nel Cuore vediamo un qualche cosa che è più vicino alla nostra vita di tutti i giorni. Ciascuno di noi sa i problemi che ha quotidianamente, conosce le proprie ferite attuali e passate, ne teme altre e, quindi, pensa a quello che potrà soffrire a livello di sentimento. A livello di razionalità, chi più chi meno, siamo tutti pronti a dire: "Affronterò la cosa in qualche modo". Se dovessimo pensare ad avere un culto per la Mente di Dio, ci renderemmo conto, forse soltanto a livello inconscio, di trovarci nell'assoluta incapacità di tentare di avvinarci anche solo col pensiero alla Mente di Dio. E ciò anche se ciascuno di noi partecipa in qualche modo, di una scintilla della Mente di Dio, fin dal suo concepimento. L'intelligenza ci viene data prima della fede: il piccolo cervello si forma nel grembo di mamma

prima ancora che veniamo battezzati. Pensate che mistero grande! E' proprio l'intelligenza che ci permette di avvicinarci, con gli occhi della fede certamente, ai misteri di Dio.

Come uomini, abbiamo bisogno di sentire qualcosa di più vicino. E che cosa c'è di più vicino del Cuore di un uomo, che è anche Dio? Un teologo di cui non ricordo il nome, ha detto che in Gesù Cristo ci sono tre Cuori: umano, divino e quella "strana" combinazione dell'uno e dell'altro, perché di fatto l'uno e l'altro non si possono separare così nettamente. Del resto, credo che sia stata un'esperienza di molti di noi (specialmente alla cosiddetta "prima conversione") quella di sentire Gesù più vicino a noi rispetto al Padre, proprio per il fatto che Gesù è anche uomo. Tutti ricordiamo quelle parole della Scrittura, che Gesù è stato in tutto simile a noi, fuorché nel peccato. L'espressione "fuorché nel peccato" non ci mette Gesù ad un livello di tale altezza da essere irraggiungibile, per lo meno con il sentimento. Ma la sapienza della Chiesa ci sottolinea l'altra espressione: "in tutto simile a noi"; ovviamente "fuorché nel peccato" è ovvia e giusta precisazione. Proprio questo elemento ci consente di vedere in Cristo Signore, Colui al quale possiamo dire più facilmente, piuttosto che al Padre: "Guarda la mia miseria!". Naturalmente poi, facendo un certo cammino di fede, riscopriamo anche la figura del Padre, specialmente se col nostro padre naturale abbiamo avuto dei problemi. Ed è proprio Gesù Cristo stesso che ci presenta al Padre, mantenendo fede ad una parola che Lui ha detto tanto chiaramente: "Non si arriva al Padre se non attraverso di Me".

C'è poi il problema dello Spirito Santo che, tra l'acqua, il fuoco e il vento, a volte non sappiamo bene come identificarlo. Però sa bene la Trinità Divina, al momento opportuno, come agire: ogni Persona fa la sua parte, come solo Dio sa.

Nel Vecchio Testamento si parla del cuore di carne, cioè dell'organo vitale. Si parla del cuore come sede, luogo della sensibilità umana, in tutte le espressioni che

vogliamo considerare. Se ne parla come sede reale dell'intelligenza. Nell'Antico Testamento si riteneva che l'intelligenza risiedesse nel cuore e non nella mente. Il cuore è il centro più intimo della persona, è situato nel luogo più profondo della persona come spirito, anima e corpo. Questo ci interessa in modo particolare proprio perché notiamo che il colpo di lancia viene dato nel cuore, cioè in quel punto che è il più intimo della persona. E del resto, nel nostro linguaggio comune, corrente, anche noi siamo portati a dire: "Mi sono sentito colpito profondamente". Non diciamo mai: "Mi sono sentito colpito sulla testa". Se ci esprimiamo dicendo "profondamente", evidentemente si tratta di una cosa che ci riguarda "dentro".

Secondo la Scrittura, il cuore è anche il santuario più intimo, il luogo dell'incontro e del dialogo tra lo Spirito, che ha preso possesso fin dal Battesimo di ciascuno di noi, e Dio.

La dimostrazione di questo la troviamo in alcune espressioni del Nuovo Testamento e anche di quella grande mistica che è S. Teresa d'Avila, tanto per citarne una.

Nel Nuovo Testamento Gesù parla più volte del fatto che, se seguiremo i suoi comandamenti, "Verremo [il Padre e Lui] e prenderemo dimora...", nella nostra mente e nel nostro cuore. Qui il discorso si fa più difficile e opinabile. Sta di fatto che gli accenni sono sempre rivolti a qualche cosa che sia localizzabile in quella parte del nostro essere che "sembra" (ho detto "sembra" perché non è così) essere il luogo dove risiedono maggiormente i sentimenti.

S. Teresxa d'Avila ci dice di fare del nostro cuore quella celletta profonda, interiore nella quale rifugiarsi costantemente in qualsiasi momento della nostra esistenza, nel momento di maggiore confusione, di maggiore dolore, di maggiore gioia, o anche distrazione; proprio perché lì incontriamo il Padre, il Figlio e lo Spirito che inabitano in noi, in modo misterioso.

Gesù ha un cuore di carne, questo cuore è morto ed è stato risuscitato, e vive in eterno. Come Cristo nella



sua totalità fisica è il **Vivente**, così anche il suo Cuore è vivente. Ma così come sulla terra aveva il sentimento di compassione: si commuove di fronte alla vedova di Naim, della quale stavano portando il figlio al sepolcro, si commuove davanti a Gerusalemme, che continua a rifiutarlo, piange quando si trova di fronte alla tomba di Lazzaro, esulta nel momento in cui vede satana precipitato perché i suoi discepoli hanno già cominciato a compiere certi atti nel suo Nome partecipando della potenza dello Spirito, reagisce contro i mercanti nel tempio e li scaccia rovesciando i loro banchi, ancora di più reagisce violentemente quando si trova di fronte all'ipocrisia scoperta dei farisei; così come ha sonno, è stanco, ha sete, ha fame (se non avesse avuto fame non sarebbe stato perfettamente uomo come noi). E sicuramente ha anche riso e con quale tenerezza, specialmente quando era circondato dai bambini! All'inizio del secolo c'è stata una corrente di spiritualità che affermava che Gesù non può aver riso, perché era troppo preso dal suo contatto continuo col Padre! Non è minimamente immaginabile che Gesù non abbia mai riso! Non sono accettabili queste mitizzazioni dell'umanità di Gesù, quando la grande cosa che possiamo apprezzare di Lui, è proprio questa realtà che Gesù "è in **tutto** simile a noi", fuorché nel peccato.

Nei secoli sono state riprodotte tante immagini del volto di Gesù: è sempre serio e accigliato. Certamente non avrà mai esagerato nella risata, per una forma di interiorità che, quando si arriva ad un certo livello, non permette di essere coinvolti in atteggiamenti esagerati sia di gioia che di dolore, varcando i limiti della compostezza e dell'equilibrio. Tanto è vero che ha pianto davanti alla tomba di Lazzaro, sicuramente ha sofferto e in modo indicibile alla flagellazione e alle torture; ma certamente, e la dimostrazione più grande l'abbiamo sulla Croce, di Lui sono riportate delle parole che sono di grande dolore spirituale, grande dolore morale, mentale, ma non di dolore fisico oltre quel certo limite.

Nella perfezione della sua crescita spirituale (dico "crescita" perché dal momento del Battesimo nel Giordano c'è stata anche per Lui, dal punto di vista umano, la presa di coscienza sempre più profonda di chi era e che cosa poteva fare) anche in quel momento Gesù ha pensato a quello che era il suo compito che si andava compiendo (nel senso di perfezionando) e, quando ha detto: "Tutto è compiuto!" intendeva dire: "Tutto ciò per cui la volontà del Padre mi ha allontanato, in una manifestazione straordinaria d'amore, dal seno della Trinità per poter arrivare a riprendere e riconquistare al Padre ciò che era Suo, ecco lo l'ho portato a termine con perfezione", e aveva in serbo ancora il colpo di lancia.

A questo punto vorrei solo far notare come lo Spirito Santo si esprime attraverso delle vie, a volte strane, imprevedute e imprevedibili. E' stato San Giovanni Eudes che ha fatto fare al culto al Sacro Cuore di Gesù il grande salto di qualità. Prima metà del Seicento, la Congregazione fondata da questo Santo è ancora presente e operante, anche se non è delle più grandi, perché a causa di una spiritualità veramente forte, non è per tutti facile aderirvi. Comunque, se non ricordo male, è stato proprio san Giovanni Eudes che ha fatto approvare non solo l'Ufficio, la Messa propria, ma anche le Litanie, o un abbozzo delle Litanie del Sacro Cuore. Attenzione, perché molto spesso noi sottovalutiamo le Litanie. I meno giovani ricorderanno come una volta venivano dette le Litanie nelle parrocchie: in latino, a cantilena, deformando le parole senza capirne il significato... Tuttavia in ciascuno di quei titoli c'è un mondo immenso! Se riuscissimo a meditare profondamente le Litanie al Cuore di Gesù, che sono poco note, scopriremmo un fatto particolare che ci riguarda proprio oggi direttamente: quasi tutte queste invocazioni possono toccare il campo della guarigione del nostro cuore.

Vi faccio solo qualche esempio:

- il riconoscimento che Lui è il Figlio dell'Eterno Padre, cioè gli viene riconosciuto il fatto che è Dio. E' al Cuore

di Gesù che viene fatto questo riconoscimento, e che partecipa della figliolanza, che è stato formato dallo Spirito Santo. E c'è il riaggancio preciso al momento dell'Annunciazione, quando alla Madonna viene detto che sarà lo Spirito Santo a intervenire per formare questa Creatura.

- Sostanzialmente unito al Verbo di Dio. Tra l'uomo e Dio c'è l'unione sostanziale.

- di Maestà infinita e qui il discorso cambia. E' un riconoscimento certamente che è di Maestà infinita, ma è il primo aggancio di queste Litanie composte da un Santo che vuole aiutarci a riconoscere: "Io Sono il Signore Dio tuo, non avrai altro Dio fuori di Me".

Normalmente, quando si pensa a Gesù Maestà infinita, cominciamo a mettergli il manto di ermellino, la corona, lo scettro, la mano alzata, il volto ieratico, pensando alla maestà umana. Indubbiamente c'è anche quella e non per niente alla fine dell'anno liturgico festeggiamo Gesù Cristo, Re dell'universo.

Dopo il riconoscimento di chi è Gesù Cristo, Figlio di Dio, Signore, Messia, Salvatore, ecc., ecco che lo riconosciamo Maestà infinita: **Tu solo sei Dio!** Questo ci ricorda un discorso molto più ampio: il Signore che dice a questo popolo disperso: "Se mi riconoscerai..... e vorrai servirmi...", e la risposta di Giosuè, a nome di tutti: "Quanto a me e alla mia casa, **noi serviremo il Signore!**". Ricordiamoci poi per ultimo quella grande espressione del Catechismo: "Perché sei stato creato?" "Per conoscere, amare e servire il Signore, questa Maestà infinita". Subito dopo: "Tempio Santo di Dio", "Cuore di Gesù, Tempio Santo di Dio!". E cosa dice san Paolo?: "Non vi ricordate che siete il Tempio dello Spirito Santo?". Mettiamo forse in dubbio che noi partecipiamo della templarità di Cristo Signore, che è Tempio Santo di Dio, dello stesso Cuore di Cristo? Potremmo addirittura dire che c'è un collegamento quasi genetico, perché noi siamo stati adottati come figli adottivi, siamo coeredi di Cristo (è san Paolo che lo dice) e allora, come coeredi di Cristo non spartiamo con Lui, come tutti i coeredi,

anche il fatto di essere "Tempio di Dio e partecipi del Cuore di Cristo"? Del resto, vorrei domandare a qualcuno di voi, se non a tutti: quanti di noi in certi momenti della loro vita, non si sono sentito il cuore spaccato, non certo come quello di Cristo, ma sappiamo che è il modello?! E se a Lui è capitato, pure morto, di vedere il suo Cuore squarciato e pure in quella condizione ha continuato a dare, prima o poi tocca anche a noi. Potrà essere doloroso, dolorosissimo, ma dobbiamo passare anche attraverso di quello per arrivare poi al momento della risurrezione. Altrimenti saremo di quelli che diranno: "Signore, Signore! ....." e tutto lì.

Un altro esempio, con una espressione che è tradotta male: "Cuore di Gesù, generoso verso tutti quelli che Ti invocano". Il testo latino dice: "dives" = "ricco", non soltanto generoso. Che differenza c'è tra l'essere ricco verso gli altri, e generoso verso gli altri? Secondo il linguaggio proprio, "dives" vuol dire che dà con una abbondanza tale, che, confrontata con la generosità, è addirittura "sprecone"! (con una traduzione per eccesso). Mentre "generoso" significa che dà senza lesinare, ma mai quanto quello che dà con una abbondanza senza limiti. Tanto è vero che nel "Rinnovamento", al fratello che si presenta per ricevere la preghiera di effusione, fin dalle origini, si domanda: "Che cosa chiedi al Signore?". In quei momenti si trova sempre qualcuno che ha un po' di esitazione. Ma tutti vengono subito rassicurati: "Chiedi **tutto** al Signore, perché i suoi magazzini sono sempre colmi e inesauribili". Con questa convinzione, chiedendo tutto al Signore sicuri di ricevere, c'è stata la fioritura dei carismi!

Ho fatto solo pochi esempi. Ora dobbiamo vedere , più da vicino, quelle che sono le nostre necessità spirituali, quali sono i campi nei quali possiamo intervenire, e come farlo. Certo non possiamo dire tutto quello che serve, perché richiederebbe troppo tempo veramente. Ne diamo un accenno, sempre perché possa essere uno spunto di riflessione; del resto a questo deve servire una giornata di ritiro!

a darci quella famosa "spinta" che ci permette di fare un passetto in più. Nel pomeriggio e anche durante la Messa, pregheremo per questo; vedremo come.

Però attenzione ad un elemento che in Gesù è stato, naturalmente, al vertice massimo possibile e al quale ci ispiriamo, visto che siamo chiamati a imitare Cristo Signore. Nessuno si scoraggi pensando che in tanti ci hanno provato, ma che solo in pochi si sono fatti santi. Ma noi questo dobbiamo fare: "Conoscere, amare e servire il Signore".

Nessuno di noi deve pensare che il suo dolore è il più grande di tutti, anche se ovviamente lo sentiamo come il più grande. Questa è la condizione umana. Però dobbiamo chiedere al Signore di farci capire l'entità del dolore. Nessuno di noi deve pensare che il suo livello di crescita è tale da poter superare quello degli altri, nessuno deve pensare che la sua gioia, la sua contentezza, il suo entusiasmo siano superiori a quelli degli altri. Non per arrivare ad una forma di egualitarismo, ma perché dobbiamo arrivare a trovare quell'**equilibrio perfetto**, come quello che si è dimostrato, tra la Mente e il Cuore di Cristo, tra la parte raziocinante e la parte di sentimento.

Se pretendiamo, ripeto, di dare privilegio alla parte raziocinante, potremo indubbiamente fare anche delle cose belle, buone e interessanti; ma mancherà il cuore. Sappiamo quante volte la mancanza del cuore fa sembrare aride tante cose belle, interessanti, utili. Così come, se ci fosse troppo cuore, ci troveremmo in una situazione di equivalente squilibrio con quella della troppa razionalità. Sempre perché il Signore, primo ci ha dato una mente per pensare; secondo ce l'ha data, ripeto ancora, prima della fede, proprio probabilmente per dimostrarci quanto sia prezioso questo dono della nostra possibilità di ragionamento; proprio con questo ci ha distinto da tutto il resto del creato: la facoltà di ragionare.

Quindi, abbiamo bisogno di chiedere al Cuore di Gesù, prima di tutto di entrare a saper ricevere da Lui quella erubescenza del sangue, che ha un colore ben preciso e

produce un effetto ben preciso, ma anche quella duttilità dell'acqua, che prende il colore e la forma del recipiente in cui si versa.

Chiediamo al Signore di riuscire ad essere simili a Lui, per poter diventare come san Paolo, che ha detto: "Mi sono fatto tutto a tutti", ricordate? Così fa l'acqua, che si fa a tutto l'essenziale, per chiunque. Ma così anche il sangue, che è quello che vediamo come la sede della forza e della potenza, tanto è vero che diciamo al Signore: "Rivestici con il tuo Preziosissimo Sangue". Acqua e Sangue che sgorgano dal costato, fonte principale, e da tutte le sue piaghe.

Chiediamo dunque al Signore che il Sangue e l'Acqua si riversino veramente su di noi, chiediamogli **il dono del Sangue e dell'Acqua**, sicuri di riceverlo. Anche perché a tutti noi è stato detto che: **"Fonti di Acqua Viva sgorgeranno dal vostro seno"**, dal "nostro" seno. Se è necessario, aiutiamo il colpo di lancia a colpire **presto e bene**.



GESU'. confido in te!

◇ MARIA TERESA -

Io volevo, innanzitutto, iniziare queste semplici riflessioni con una testimonianza, perché io possa donarvi a mia volta quello che il Signore mi ha donato.

Uno dei grossi problemi, che ho sempre avuto, era quello di chiedermi come mai, dopo tanto tempo di cammino nel "Rinnovamento", dopo che tante persone hanno fatto esperienze profonde del Signore, come mai dopo tutto questo si ripresentano sempre le stesse ferite, sempre gli stessi problemi.

Per me personalmente succedeva questo: il Signore mi donava tanto però, al momento opportuno, mi si riaffacciavano sempre le stesse ferite; quindi io soffrivo sempre allo stesso modo, avevo sempre le stesse reazioni. E mi chiedevo: "Signore, ma allora non è vero che Tu guarisci! Non è vero che Tu intervieni nella mia vita! Perché se io vengo da Te, prego, sto con Te, ma poi all'atto pratico, io mi comporto sempre allo stesso modo di fronte alle situazioni, vuol dire che veramente non succede niente nella mia anima".

Questo mi faceva avere delle crisi pazzesche, perché pensavo che allora non serviva niente pregare, né fare un cammino, perché tanto si è sempre uguali.

Finalmente il Signore mi ha portato a fare l'esperienza di un Corso che, secondo me, tutti dovremmo fare, che mi ha aperto finalmente gli occhi. Da quel momento io ho capito che cosa c'era che non andava ho capito che il Signore non cancella le ferite, perché cancellare le ferite significherebbe rinnegare la nostra storia, il nostro passato. Ho capito che le ferite rimangono; siamo noi che, se facciamo un certo tipo di scelta, reagiamo diversamente di fronte a queste ferite. Questo mi ha aperto un mondo, perché mi sono sentita dire che in Paradiso noi saremo riconosciuti in base alle nostre ferite: più ferite avremo e più il Signore ci dirà: "Servo fedele". Quindi, le nostre ferite fanno parte di noi, della nostra storia e non possiamo pretendere che il Signore le cancelli. Quando diciamo al Signore: "Signore, guariscici!", in realtà noi pensiamo istintivamente che il

il Signore, con una spugna, venga lì e cancelli tutto. In realtà non succede questo, ma succede qualcosa di molto diverso. Noi non dovremmo chiedere al Signore: "Guariscici!", perché Lui ci guarisce, perché il Cuore di Cristo è ricco di Misericordia. Noi dovremmo chiedere al Signore: "Dacci la **forza di accogliere il tuo Amore**", perché tutto il problema sta qui: in questa accoglienza almeno dell'amore di Dio per noi.

Che significa? Significa che noi abbiamo, almeno io ho spesso, un atteggiamento passivo di fronte a Dio, di fronte al suo amore. Cioè, sono convinta che mettermi di fronte a Dio così in attesa, sia la cosa essenziale e basti quello. E' vero che bisogna essere in atteggiamento di accoglienza, in atteggiamento quindi di ricevere; però è necessario scegliere tra la vita e la morte, sempre in ogni circostanza.

Se noi vogliamo veramente guarire guardando il Cuore di Cristo, che sappiamo che è la manifestazione tangibile dell'amore di Dio per noi, se vogliamo guarire, dobbiamo **decidere** di guarire, dobbiamo fare **un atto di volontà**, una presa di coscienza perché, altrimenti, potremmo stare anni, anni e anni di fronte al Cuore di Cristo, ma il Cuore di Cristo non potrà fare **niente** per noi, se noi dalla parte nostra, non avremo questa adesione, questa decisione di voler veramente guarire. Perché il Signore rispetta la nostra libertà, ci rispetta talmente tanto, che non ci violenta mai.

Quindi, la prima cosa da fare è decidere che si vuol guarire e decidere, innanzitutto, di prendere coscienza delle ferite che sono in noi. Finché non prenderemo coscienza di questo, non potremo guarire in quanto il Signore, l'ho già detto, non cancella il nostro passato, non cancella le nostre ferite, ma **le redime**. Cioè, se noi diciamo che il Signore è il Signore della nostra vita, non lo dobbiamo dire soltanto con il cervello e con la mente, ma dobbiamo dirlo **con il cuore**. Questo vuol dire che il Signore deve diventare **Signore della nostra vita** in **quella** ferita, in



**quella storia, in quel passato.**

Quindi, se noi non riporteremo alla memoria, non riporteremo all'oggi il nostro passato, il nostro passato continuerà a stare lì nascosto e impedirà veramente che il Signore ci tocchi con il suo dito santo. Allora una cosa da fare è far risalire il nostro passato a un presente, perché davanti a Dio è tutto presente e far sì che il Signore risorga anche in quel passato.

Per far questo dobbiamo capire un po' meglio perché il nostro cuore si ammala. Noi a volte ci sentiamo malati, ci sentiamo feriti, sappiamo che stiamo male, sappiamo che c'è qualcosa che non va dentro di noi, abbiamo un malessere e spesso diciamo che abbiamo una crisi spirituale, che abbiamo il deserto, che non sentiamo il Signore, che abbiamo un combattimento spirituale.... In parte è anche vero, ma spesso trasportiamo, sul piano spirituale, quelli che sono problemi a livello psicologico, a livello affettivo, a livello di memoria. Perché lo spirito è diverso da quella che è la nostra psiche, la nostra anima.

Perché noi ci ammaliamo? Per capire il perché ci ammaliamo e le conseguenze che questa malattia porta in noi, dobbiamo ricordare **che cos'è l'uomo**. L'uomo, dice la Genesi, è fatto a immagine di Dio. Dio che cos'è? **Dio è amore**, dice san Giovanni. Allora, noi siamo **esseri d'amore**. Cosa vuol dire? Vuol dire che l'**essenza** più profonda dell'uomo è l'amore, non è l'intelligenza, ma è l'amore. E questo amore si manifesta in due modi: nell'amare e nel ricevere amore. Noi siamo degli esseri d'amore, quindi siamo esseri che hanno bisogno **per vivere** di ricevere, innanzitutto, e poi di dare amore.

Io sto correndo molto, per mancanza di tempo, ma ci sarebbero tante cose da dire, e molto lentamente con un certo percorso.

Essendo noi esseri d'amore, abbiamo proprio bisogno dell'amore per vivere, però, siccome abbiamo avuto il peccato, nessuno di noi, nessuna creatura è in grado di dare amore, amore totale, completo. Perché solo Dio ci può

dare il vero, il totale, il definitivo amore.

Noi abbiamo ricevuto dai nostri genitori un amore che, per quanto possa essere stato grande, enorme, è sempre un amore malato, perché è l'amore di una creatura, e la creatura non può darci l'amore se non un amore malato. La creatura che volesse dare un amore perfetto, è una creatura che vuol sostituirsi a Dio e, quindi, fa un peccato grave di superbia.

Che cosa succede? Che quando noi non riceviamo amore, ci sentiamo improvvisamente presi dalla paura, la paura di non essere degni di questo amore, la paura di essere brutti, la paura di essere rifiutati, di essere rigettati. Quindi il non ricevere amore, il non aver avuto amore nella nostra infanzia, nella nostra adolescenza o anche oggi, ci scatena un processo, per cui ci sentiamo improvvisamente spaventati, terrorizzati, abbiamo paura di non avere questo amore e, quindi, paura di non vivere.

Infatti, fateci caso, che i bambini, per esempio, abbandonati, i bambini che vivono negli orfanotrofi, o che hanno avuto dei grossi traumi da piccoli, sono bambini terrorizzati, che hanno continuamente incubi, che di notte si svegliano urlando. Perché? perché il primo effetto del non amore è la paura. E la paura cosa ci porta? Ci porta a diventare aggressivi, a nutrire sentimenti di odio, di rancore, sentimenti di rivalsa, proprio perché c'è stata questa mancanza d'amore in noi.

Che cosa vuol dire "prendere coscienza" di questo? Vuol dire che noi dobbiamo veramente capire che ognuno di noi ha in sé questi sentimenti, proprio perché siamo esseri umani e, quindi, esseri d'amore che abbiamo ricevuto sicuramente delle ferite e ne riceviamo tuttora, perché è nell'ordine naturale delle cose ricevere delle ferite, dobbiamo prenderne coscienza. Nessuno di noi può dire: "Io sono sano", nessuno. Sentire una persona che dice: "Io non ho ferite", vuol dire che è una persona che ha talmente rimosso queste ferite che ha, che fa finta di non averne. Però, se voi andate a scavare, vedrete che questa persona è sicu-

ramente impulsiva, è sicuramente aggressiva, sicuramente ha degli atteggiamenti strani, perché? Perché ognuno di noi è malato.

Allora, quando noi abbiamo paura perché non abbiamo ricevuto amore, non solo reagiamo con una forma di aggressività, oppure ci sentiamo brutti, sporchi, ci sentiamo non degni. Avete mai visto persone che hanno proprio questo senso di indegnità: "Io non sono degno.... per me non c'è niente...". Sono persone che si sentono brutte, sporche, non degne, perché sono persone che non hanno ricevuto amore. Allora, la paura di non essere amati, la paura di non ricevere amore, ci suscita non solo sentimenti di vendetta, di odio, ecc., ma ci fa arrivare ad un atteggiamento, che è quello tipico di tutti: la concupiscenza, il desiderio di avere, di possedere, di accumulare.

Se andiamo a vedere, sempre la Genesi, uno dei grossi peccati di Adamo ed Eva, è stato quello del voler cambiare quello che era il progetto di Dio. Dio aveva fatto l'uomo affinché fosse un essere d'amore e l'uomo ha cambiato questo progetto nell'**avere**; cioè non si è più accontentato di "essere" uomo, quindi vivere la sua vita come essere d'amore, ma ha voluto prendere, **possedere**. E noi continuiamo a portare avanti questo peccato, lo abbiamo anche noi. Noi stiamo male perché impostiamo la nostra vita sull'avere e non sull'essere.

Noi stiamo male perché **vorremmo**: vorremmo avere l'intelligenza, la cultura, vorremmo essere stimati, vorremmo questo e vorremmo quest'altro. Invece dovremmo camminare sull'**essere**.

Se voi pensate all'episodio del "giovane ricco", quando Gesù gli disse: "Lascia tutto quello che hai e seguimi", non intendeva dire: "Manda a quel paese tutti quanti!", ma: "Tu hai costruito la tua santità sull'avere, perché ti senti a posto davanti a Dio, hai una serie di norme che segui, quindi sei tu che costruisci la tua santità sull'avere, sul fare. Mentre Io ti chiamo ad **essere**, ad **amare** e a **ricevere amore**".

Se noi fossimo veramente capaci di amare, innanzitutto, Dio e di ricevere amore da Dio, noi avremmo risolto tutti i nostri problemi, perché la nostra difficoltà più grande non è quella di amare il Signore. Tutto sommato riusciamo ad amarlo il Signore, perché bene o male facciamo un certo tipo di vita. Ma la nostra difficoltà più grande è quella di **ricevere** amore dal Signore. Perché "ricevere amore dal Signore" significa abbandonare tutto quello che abbiamo; quindi abbandoniamo tutte quelle certezze che ci siamo fatte, le sicurezze: la sicurezza della nostra intelligenza, della nostra casa, del nostro lavoro; cose importantissime, ma su cui non dobbiamo affidare il nostro cuore, su cui non dobbiamo costruire la nostra vita.

Ecco allora che le ferite si provocano in noi per questi motivi: innanzitutto per mancanza di amore, che è una cosa essenziale e basilare. E questa mancanza di amore ci provoca proprio la paura, l'angoscia, l'aggressività e il costruirsi sull'avere, sul possedere, sull'avere sempre più cose. Fateci caso: le persone che, per esempio, spendono tanti soldi, comprano, comprano, comprano, sono persone che hanno avuto delle grosse carenze d'amore e che cercano, in questo modo, di supplire in qualche maniera. Questo è tipico.

Oppure la persona che va continuamente in cerca di avventure, è proprio una persona che non ha avuto amore. Quindi la nostra ferita profonda è questa e se noi non prendiamo coscienza di questo, non guariremo. Se noi ci sentiremo a posto davanti a Dio, pensando di non avere ferite, perché tanto la nostra infanzia è stata tranquilla, serena ..... Non è vero! Le abbiamo tutti le ferite, perché siamo esseri umani, con dei genitori umani.

Allora, cosa fare? Ho detto che la guarigione avviene attraverso una presa di coscienza e, quindi, attraverso un atto di volontà. Noi siamo praticamente come se fossimo metà e metà. A sinistra mettiamo la parte dell'uomo vecchio, che è ferito, che è malato; invece l'uomo spirituale, l'uomo convertito, l'uomo che veramente vive secondo lo Spirito,

sta a destra. Abbiamo in mezzo come un asse, che è Gesù, l'Asse dell'alleanza. Ogni volta che noi abbiamo nuovamente di fronte la ferita che ci fa male, o che ci porta a reagire in maniera aggressiva, violenta, con rancore, con rabbia, con paura, noi non dobbiamo fare altro che dire: "Signore, io credo in Te, credo nel tuo amore, credo che il tuo Cuore squarciato per me mi ama, credo che il tuo amore è l'amore che mi guarisce e che mi sana, quindi **voglio credere** e **voglio** passare dall'altra parte".

Ogni volta che noi avremo un rancore verso un fratello, innanzitutto va bene il perdono che è dono di Dio e su questo non si discute, però io devo **volerlo** il perdono, perché devo capire che quel fratello, anche se ha fatto una cosa non buona, è sempre meraviglioso agli occhi di Dio, perché Dio lo ama profondamente. Noi invece tendiamo a generalizzare: "Quel fratello è cattivo, quel fratello mi ha fatto così...". No, quel fratello è meraviglioso! perché Dio lo ama ed è un essere d'amore come me. Ha fatto una cosa non buona, ma io proprio perché Dio lo ama come ama me, io voglio passare dall'altra parte.

Noi siamo abituati a dire ai bambini, quando li educiamo: "Sei cattivo! Sei bugiardo! Sei disubbidiente!". E' una cosa sbagliatissima, perché i bambini cresceranno con l'idea di essere veramente cattivi, bugiardi, disubbidienti. Ai bambini bisogna dire: "Hai fatto una cosa non buona, ma io ti voglio bene ugualmente".

Vedete? E' proprio questo che è importante: capire, prendere coscienza e decidere, perché non basta rimanere così in maniera passiva, ma prendere coscienza di quello che ci abita e non nascondere agli occhi di Dio, non nascondere! Noi ci nascondiamo davanti a Dio; noi ci presentiamo davanti a Dio con un bel vestito ogni volta. Siamo belli, puri, andiamo al gruppo, preghiamo: "Signore, eccoci!", cioè ci sentiamo belli davanti a Dio. In realtà noi dobbiamo levarcela questa maschera e dire: "Signore, sì, in questo momento provo rabbia. Signore, in questo momento io odio quel fratello, perché io ho avuto una vita troppo dolorosa,

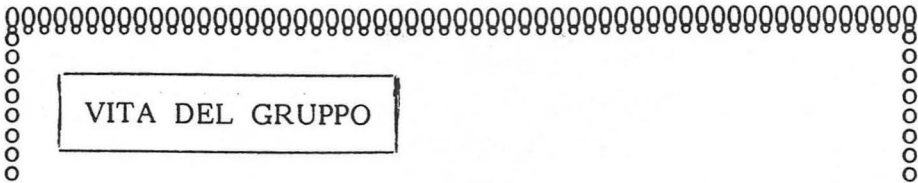
ho paura che non mi ami. Però Tu mi ami, vieni in mio soccorso, è il miracolo d'amore che solo Tu mi puoi dare".

E' allora che riusciremo a guarire: quando prenderemo coscienza e quando veramente non ci nasconderemo davanti a Dio. Ogni istante della nostra vita dobbiamo fare questa scelta, ogni attimo della nostra vita noi avremo la vita e la morte di fronte. E potremo scegliere.

Ci sono persone che dopo anni, anni e anni nel "Rinnovamento", continuano a scegliere sempre l'uomo vecchio, perché non fanno questo salto, non attraversano questa Alleanza, questo Cristo che sta lì, in Croce, con il Cuore squarciato a dire: "Passa! Passa su di Me!".

Vi ho dato solo degli spunti, perché quello che il Signore mi ha donato, l'ho voluto ridonare a voi. L'importante è prendere veramente coscienza e **decidere** di voler **guarire guardando il Cuore di Cristo**.





VITA DEL GRUPPO

TESTIMONIANZA

\* PIERO -

Chi mi conosce sa che non ho difficoltà a parlare, ma in questo momento mi sento molto imbarazzato. Prima di tutto perché sono fermamente convinto, soprattutto dopo quello che ha operato il Signore oggi, che di testimonianze da fare, veramente grandi, belle e importanti, ce ne sono qui; solo che io ho avuto il coraggio e l'opportunità di presentarmi. E' il Signore che compie grandi meraviglie in ciascuno di noi.

Perché vengo qui a testimoniare? Perché sono un sostenitore accanito della testimonianza; anche contro i miei interessi, capitemi, in questo momento. Ma io sono convinto che quello che il Signore compie nelle persone è per la gloria Sua e va condiviso con tutti.

Non vi aspettate grandi cose ma, per me, sono di grandissima importanza e non so quanto nella vita degli altri possano risuonare.

E' necessaria una premessa fondamentale e cercate anche di capire il mio linguaggio. Io ho avuto un dono dal Signore e vi dico subito qual'è: di essere "pezzente" verso i fratelli nel chiedere in continuazione.

Lasciamo da parte quei fratelli che chiedono in continuazione preghiere, perché magari hanno bisogno di ricevere affetto, ecc.; quando però la richiesta di preghiere diventa una "mania", questo non è un aspetto positivo. Ma per quanto mi riguarda il Signore mi ha dato la possibilità di chiedere in continuazione, quasi (dico "quasi") senza vergogna, in ogni occasione e in ogni momento.

Che cosa ho sperimentato? Che questa guarigione, che vogliamo chiamare "del cuore", "interiore", ecc., è venuta a me fundamentalmente non in modo diretto nel rapporto fra me e il Signore (che può benissimo avvenire nei Sacramenti e in tante altre occasioni), ma sempre attraverso i fratelli, sempre. Attraverso la preghiera del sabato, attraverso l'accoglienza dei fratelli, l'intercessione, la preghiera dei fratelli su di me; ma ogni volta che io ho fatto un passo avanti nella guarigione interiore o del cuore, ciò è avvenuto attraverso questa intermediazione dei fratelli.

Voi allora capite che in me nasce una **gratitudine**, e si moltiplica l'amore verso i fratelli perché, per me, loro sono strumento tangibile di salvezza.

Grazie a tutti, innanzitutto. Poi, un'altra cosa. Non sto parlando di una guarigione avvenuta, ma di una guarigione che è in corso: mi sento come sottoposto ad una serie di interventi operatori, i cui primi sono andati bene! E ce ne sono altri che mi aspettano. Nel mio cuore sento che io uscirò da questa "sala operatoria" completamente guarito nel giorno in cui, uscendo da lì, incontrerò il Signore. Mi sarò fatto una "plastica" nuova e forse non mi riconoscerà più neanche Lui!

Vi posso raccontare i piccoli interventi che sono avvenuti nella mia vita. Prima ho detto "attraverso i fratelli,..."; quando dico "attraverso i fratelli" i primi fratelli che ho, in senso assoluto, sono la mia famiglia.

Chi segue questo cammino con continuità, sa bene che uno dei temi, che ci viene più insistentemente messo davanti, è quello del **perdono**, senza il quale non potranno mai essere abbattute le barriere che ci dividono dal Signore Gesù fonte di ogni guarigione. La santa "fissazione" per Gesù e questa idea assillante del perdono, hanno cominciato a farmi riflettere sui miei rapporti in famiglia che, sinceramente, non erano poi tanto disastrosi, ma nemmeno potevano considerarsi veramente purificati e liberi. Non si trattava di fatti tragici, grazie a Dio, però quando qualcuno mi veniva a dire che le mie figlie soffrivano perché, soprattutto



nella loro prima infanzia, avevano visto in me un genitore severo, io non accettavo questo discorso; mi sembrava addirittura un rifiuto di me stesso, un mettere in discussione l'autorità del padre e tante altre cose. Ma un giorno, pensandoci, mi sono detto: "Io ho sofferto moltissimo per un padre estremamente severo, ho sofferto per l'incomprensione di mia madre ma adesso, nella mia famiglia, pur non trovandoci a quel punto, qualche cosa che adombra i nostri rapporti, c'è. Allora, facendomi coraggio e chiedendo aiuto al Signore, ho chiamato le mie figlie e, senza sapere bene di che cosa, ma sapendo che loro sapevano, e che altrimenti avrebbero potuto portarsi appresso delle ferite per tutta la vita, ho chiesto a loro **perdono** per il mio operato di padre. Che cosa è cambiato? E' cambiato che ora sono **libere**, è cambiato che addirittura se prima soffrivo perché vedevo che andavano a confidarsi con la madre e mai con me, adesso invece è la madre che, diciamo, soffre perché si rivolgono a me quasi sempre per chiedermi consigli, anche spirituali! Capite che si tratta di una guarigione veramente grande del rapporto fra me e le mie tre figlie. Non voglio dire che adesso sia tutto rose e fiori, però il rapporto non è più incrinato alla base, come prima.

Valentina ed io ci siamo sempre voluti bene, molto bene. Però, anche nel nostro rapporto sussisteva una certa difficoltà ad una riconciliazione completa e perfetta, che ci faceva portare appresso delle ferite difficili a rimarginarsi. Abbiamo chiesto ripetutamente la preghiera di intercessione dei fratelli e devo dire che è avvenuto un qualche cosa di soprannaturale. Dico questo perché niente poteva umanamente darci la forza, che ora abbiamo, di superare qualsiasi discussione, con una facilità tale, veramente incredibile, senza strascichi, senza ricordi spiacevoli e, soprattutto, senza sofferenza, senza problemi. Questo è un aspetto.

Poi, avevo anche difficoltà molto grandi dovute a ricordi abbastanza traumatici risalenti all'infanzia, derivati dai rapporti con mio padre, che era un uomo molto severo e rigido. C'è un fatto che, a prima vista, potrebbe sembrare

una vera stupidaggine. Ma, attenti, che non è così.

Io soffro di artrosi, reumatismi, colite e disturbi vari, come tanti; ma non sopportavo niente. Uno dei dolori che mi dava più fastidio, era quello che interessava tutta la spina dorsale, che si rifletteva sul torace e mi causava anche una difficoltà di respiro. Ebbene, un giorno mentre i fratelli stavano pregando su di me, ad un certo punto, improvvisamente, è venuto alla mia mente un ricordo di quando ero bambino (circa 6-7 anni) e stavo camminando lungo una strada con mio padre. Ho già detto che mio padre era un uomo molto duro, al punto che, per farvi capire, io non ho mai conosciuto l'abbraccio del padre. Durante quella passeggiata con mio padre io camminavo malamente e forse anche un po' curvo: avevo preso questa cattiva abitudine della quale mio padre si preoccupava, pensando che questo potesse impedirmi di crescere bene, in una posizione corretta. All'improvviso, inaspettatamente, mi sento arrivare sulla schiena un pugno tale da togliermi il fiato, e la voce autoritaria di mio padre: "Stai dritto!".

La sorpresa e il turbamento di questo ricordo sono rimasti sopiti per tutta la mia vita. Ebbene, il riaffiorare improvviso di questo ricordo, nel momento in cui stavano pregando su di me e senza che io l'avessi chiesto, né avessi avuto la minima intenzione di farlo, ha fatto sì che quel particolare dolore che mi affliggeva, scomparisse altrettanto improvvisamente. Ho ancora tutti gli altri dolori dovuti ai miei mali, ma quel dolore, da quel momento, io non l'ho più sentito. Forse i medici potrebbero fare dei riferimenti a fattori psicosomatici; io so solo che la guarigione da un ricordo, mi ha portato ad una guarigione fisica. Le conclusioni le lascio al Signore.

Ancora: io ero molto geloso di mia madre e delle mie sorelle, forse proprio perché non ricevevo affetto da mio padre. Mi sembrava addirittura che le mie sorelle si fossero appropriate di tutto l'affetto di mia madre, dal quale io ne ero escluso. Ero assillato dal ricordo di queste soffe-

renze del passato, che non riuscivo a scacciare. Poi, sempre in una preghiera, è avvenuta anche quest'altra guarigione. Io sono gemello: da grande mia madre mi aveva raccontato che quando mia sorella ed io eravamo lattanti, nostra madre non aveva latte sufficiente ed era contraria di mandare a balia uno dei suoi bambini; così razionava il latte ora all'uno, ora all'altra. Per far questo era costretta a staccarci con violenza dal suo seno, prima che fossimo sazi. Questo fatto, all'epoca, ovviamente non lo conoscevo. In un'altra preghiera fatta su di me, ho rivissuto con sofferenza la scena di me stesso affamato e piangente. Non pensate che da questa attuale sofferenza sia nata una tragedia, no: è nata un'altra guarigione. Ho provato in me tenerezza, pietà, comprensione per mia madre, come non mai, avendo capito finalmente che la sofferenza più grande, come madre, l'aveva avuta lei, certo. Per me, adesso, la gelosia per le sorelle non so più dove si trova!

Comunque io sono ancora "sotto osservazione": i fratelli dovranno ancora pregare. Il Signore non ha operato in me una guarigione diciamo strepitosa, ma tanti, tanti, tanti piccoli interventi. Sono stato guarito anche da una persistente insonnia e dall'insopportazione dei disturbi per la colite, che mi aveva portato a girare, purtroppo senza esito, da un medico all'altro. Me la prendevo anche con il Signore perché non mi guariva!

Alla fine sono stato liberato dal mio "perfezionismo", ho accettato la malattia, ho accettato soprattutto me stesso così come sono, con tutti i miei limiti, le mie carenze ed è avvenuto il miracolo della mia liberazione! Ma non vi libererete voi di me tanto facilmente, perché la storia continua e sicuramente avrò tante altre meraviglie del Signore da raccontare.

\*\*\*

LUCIANA (V.Resp.) - Abbiamo capito che il Signore ci guarisce, ma inizia una guarigione che, poi, dura sempre. Ci sono alcune guarigioni che hanno un tempo abbastanza breve, ce ne sono altre che, invece,

hanno bisogno di tanto tempo, tutto il tempo che è necessario a noi per maturare davanti al Signore, avendo ancora e sempre bisogno di Lui e del suo intervento. E' necessario quindi chiedere in **umiltà** ai fratelli: "Ho bisogno, pregate per me"; e se anche non si riesce a capire quali sono poi esattamente le cose che mi necessitano, facciamo un atto di fiducia: sia che lo capiscano i fratelli o non lo capiscano, Gesù lo sa benissimo, ci pensa Lui, nel tempo le tira fuori Lui, nel tempo le cura Lui, nel tempo le guarisce Lui, il Signore.

Allora, benediciamo il Signore per questo dono di guarigione interiore, che il Signore ha dato a diversi del nostro gruppo. E vi devo dire che è un'esperienza bellissima anche per chi prega su questi fratelli, perché impara delle cose incredibili: una psicologia, un'attenzione, un movimento del Signore che meravaglia. Sembra proprio di ritornare come gli apostoli, come quei seguaci che si mettevano ai piedi di Gesù e Gesù diceva le cose più grandi, più belle, più vere con una semplice parabola, con un raccontino che entusiasmava e risolveva tutto con una semplicità estrema.

Il mese passato abbiamo fatto esperienza nella Messa di una guarigione sulla nascita (diversi di noi hanno fatto questo tipo di esperienza). Quella era una guarigione dovuta all'Eucaristia, è stata una scelta di Dio, perché l'argomento del giorno era **la pace**, e il Signore ha voluto dirci questo: che se mettiamo **la pace come fondamento** Lui farà le cose più grandi. Ci fa **rinascere a vita nuova**, ci dà **gioia impensabile**.

Oggi è l'ultimo giorno di incontro come ritiro mensile, mentre per la preghiera ci riuniremo ancora tutti i sabati fino a tutto Luglio; si riprenderà poi il primo sabato di Settembre. Però ricordiamo bene i passaggi di questi mesi, cioè queste **esperienze** che il Signore ci ha fatto fare: se noi **rileggiamo i libretti delle catechesi**, ricordiamo e non vediamo altro che il Signore non fa altro che farci fare **un cammino di pace** che diventa **rinascita**, che diventa **nuova guarigione**.

Poi, invito a **dare testimonianza** in questo senso: anche ieri, nel gruppo, c'è stato un momento forte dove sicuramente alcuni sono stati liberati. Andiamo dal Pastorale, da chi vi dà più amicizia, vi ispira di più, ... non c'è problema: da uno qualunque del Pastorale. Se invece avete ricevuto la preghiera da un gruppetto, andate dal capo-équipe di quel gruppetto; perché potrebbe anche trattarsi

di cose intime, che è bene non rendere pubbliche, ma la testimonianza a chi per noi ha pregato, sì.

**Diamo testimonianza**, rimaniamo nella pace. Se questa testimonianza, nel discernimento, risulta non adatta, oppure può non avere uno spazio preciso, è già data se torniamo indietro per raccontare al fratello quello che il Signore ha operato. Ma facciamo testimonianza, perché noi che preghiamo, noi che "viviamo" il sabato, vediamo questa opera del Signore continuamente. Dei fratelli che frequentano da anni, da anni ricevono dal Signore e non fanno testimonianza, ritornano sempre con un viso triste, senza sorriso, senza gioia, con la pretesa di essere solamente accolti, abbracciati, consolati; cioè tutte cose umane. Se noi non diamo testimonianza al Signore, se noi non riconosciamo la sua azione, certamente il nostro cuore sarà sempre amareggiato, ritornerà sempre a richiedere quelle cose che non vengono da Dio, e che sono solamente cose passeggiere. Un abbraccio senza Dio può essere anche un abbraccio bellissimo, perché è bello un fratello che ti abbraccia; però non ha quel valore, non ha quell'incisività, non dà gloria a Dio, ma soprattutto **non ci guarisce**.

Forse vi sembrerà strano che "la guarigione" sia stata scelta come argomento di fine anno invece che all'inizio, perché è un'apertura. Ma sappiamo che la fine di una cosa è sempre la base di un altro inizio. Allora, il tema della guarigione, di cui forse qualcuno non ne ha mai sentito parlare o non si è mai soffermato mai più di tanto, possa essere per il prossimo futuro **la base**, da accompagnare a questo nostro **cammino spirituale**, perché se veramente **camminiamo: guariamo; se guariamo** vuol dire che **abbiamo camminato**. Le due cose vanno di pari passo, altrimenti non c'è **vero cammino spirituale**. C'è solo un fare, un rifare, un rifare d'abitudine che non dà frutti, né a noi stessi, né agli altri, né alla Chiesa.





\* Padre Mario Capitanio, CP -

E' una settimana che il Signore mi sta facendo sperimentare qualcosa di molto bello: mi sento profondamente unito in questa festa a tutti voi, quindi a tutti i fratelli, in un modo tutto speciale, certo prima di tutto a Gesù, al Padre, allo Spirito e a Maria.

Questa sensazione non è qualche cosa di strano, ma qualcosa che ciascuno di noi sperimenta concretamente in questa festa. Noi siamo **uno in Cristo Gesù**.

"Date loro voi stessi da mangiare", vuol dire: Spezzatevi l'un l'altro in casa vostra, con vostro padre, vostra madre, con il vostro sposo, con la vostra sposa! Perché continuate a ribellarvi, ad alzare la testa e non invece a chinare il capo, proprio spezzandovi, frangendovi, offrendovi quale cibo, quale bevanda, quale vita, per il fratello, per la sorella? per il figlio, il nipote, per tutti! E non è a caso che oggi abbiamo parlato di questa guarigione interiore: abbiamo bisogno tutti di guarire interiormente. Perché solo se siamo guariti noi facciamo parte di questo corpo. Chi non è guarito, chi non si riconosce guarito, chi non sente che Gesù ha toccato la sua ferita e l'ha ricoperta, non fa parte di questo Corpo; se ne trova al di fuori, è rimasto chiuso in se stesso, non ha aperto le porte al regno di Dio che viene, non ha accettato la purificazione, la benedizione, la guarigione di Dio: si è messo al di fuori. Che non ci sia nessuno tra noi che ha compiuto un tale gesto. E che il nostro **sentirci dentro**, sia proprio sentirci in una unione totale, in unione meravigliosa con il Signore, con gli Angeli, con i Santi. Celebrando l'Eucaristia ci sarà tutta la Corte celeste qui, che si chinerà in adorazione davanti al suo Re, davanti al suo Signore. Siamo tutt'uno con Maria, siamo tutt'uno con tutti i Santi, con tutti i martiri che ci hanno preceduto, con tutti i santi che ancora vivono e che continuano ad offrire la loro vita. Sentiamoci dalla parte di coloro che, non che si fanno trainare, che si fanno salvare, e non certamente per merito loro, ma mettiamoci dalla parte di coloro che dicono: "Signore, ti offro pochissimo, ti offro il mio nulla, ti offro il mio non riuscire a far niente, però per lo meno ti offro la mia buona volontà, perché voglio stare dalla parte tua e voglio mettermi accanto a Te, e dire: "Gesù, unisco, offro tutte le tue grazie a Te e tutto ciò che mi

trovo a vivere lo offro a Te, per la salvezza mia e di quella di tutte le tue creature, dalla prima all'ultima.

E questo sentirci in comunione ci fa realmente essere **una cosa sola**, diventare una cosa sola: la ferita di uno diventa la ferita di tutti, il dolore di uno è il dolore di tutti, un fratello che non è nella gioia diventa la sofferenza di tutti, come il fratello nella gioia diventa la gioia di tutti.

Ogni giorno, in questa settimana chiediamo al Signore che ci faccia fare questa esperienza. Faccio parte di questo Corpo meraviglioso, sono tra i salvati di Gesù, sono tutt'uno con Gesù, sono una cosa sola con Lui e ogni giorno Lui mi tende la mano e mi dice: "**Svegliati! Vieni! Vivi anche oggi, sii anche oggi nella gioia, nella luce della mia Grazia!**". Grazie, Gesù.

+++++

SS. CORPO E SANGUE DI CRISTO / C

- 18 Giugno 1995 -

\* Luca 9, 11-17.



*Gesù prende i cinque pani e i due pesci e li moltiplica per sfamare la folla che lo circonda.*

+++++

SEQUENZA

**Ecco il pane degli angeli,  
pane dei pellegrini,  
vero pane dei figli:  
non dev'essere gettato.**

**Con i simboli è annunziato,  
in Isacco dato a morte,  
nell'agnello della Pasqua,  
nella manna data ai padri.**

**Buon pastore, vero pane,  
o Gesù, pietà di noi:  
nutrici e difendici,  
portaci ai beni eterni  
nella terra dei viventi.**

**Tu che tutto sai e puoi,  
che ci nutri sulla terra,  
conduci i tuoi fratelli  
alla tavola del cielo  
nella gioia dei tuoi santi.**

**I libretti del Gruppo Maria**  
**ELIENCO DEGLI INSEGNAMENTI SCRITTI**

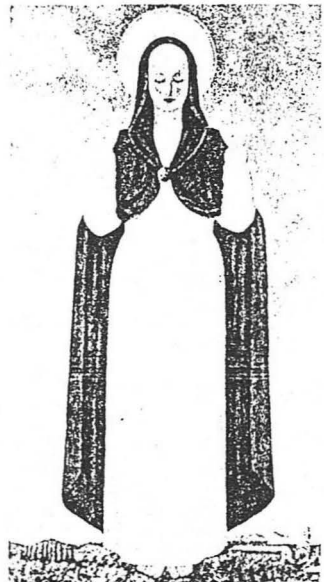
Anno XI - 1994/1995

- N° 1 - LE QUALITA' UMANE DELL'ANIMATORE (Fernanda Campagna) - 16/10/94.  
N° 2 - IL PASTORALE, CUORE DEL GRUPPO [Rapporto Autorità/Obbedienza].  
(Fernanda Campagna) - 6/11/1994.  
N° 3 - LA PREGHIERA COMUNITARIA CARISMATICA [Pregare nello Spirito Santo]  
(Franca Palladino) - 4/12/1994.  
{ N° 4 - IL PERDONO (Piero Tomassini) - 15/1/1995.  
{ N° 4B- PREGHIERA DEL PERDONO - TESTIMONIANZE - 15/1/95.  
N° 5 - EUCARISTIA E COMUNIONE (Fernanda Campagna) - 12/2/1995.  
{ N° 6 - SERVI DELLA PAROLA (P. Mauro Amato, CRS) - 12/3/1995.  
{ N° 6B- IL CAMMINO DEL GRUPPO ALLA LUCE DELLA PAROLA (Franca Palladino).  
N° 7 - SERVIRE PER COSTRUIRE IL CUORE COMUNITARIO (F.Palladino) 14/5/95.  
N° 9 - LA FACE FRUTTO DEL PERODNO E DELLA COMUNIONE - 28/5/1995.  
(Don Franco Defendi).  
N° 9 + LA GUARIGIONE DEL CUORE GUARDANDO IL CUORE DI GESU' - 18/6/95.  
(Giorgio e Maria Teresa Amodeo) - TESTIMONIANZA.

\*\*\*\*\*

Gruppo "MARIA" del R.N.S.  
% S. Maria della Consolazione"  
Piazza della Consolazione - ROMA  
TUTTI I SABATI - Ore 17  
Preghiera comunitaria carismatica  
seguita dalla S. Messa.  
Ore 20 - Preghiere sui fratelli:  
solo su chi segue  
il cammino di fede  
con la nostra Comunità.

\*\*\*\*\*



**S. MARIA DELL' EQUILIBRIO**

PRO-MANOSCRITTO AD USO PRIVATO DEL GRUPPO "MARIA"